



LA CONCILIAZIONE E LA MISSIONE DELLA CHIESA

Rievoco uno dei ricordi più belli e più profondi della mia vita: trovandomi al seguito del Cardinale Giovanni Csernoch, Principe Primate d'Ungheria, partecipai al Conclave, dal quale uscì Pontefice — col nome di Pio XI — il Cardinale Ratti, Arcivescovo di Milano. Fino a quel momento la vita del nuovo Pontefice era stata pochissimo nota, come in generale la vita degli studiosi schivi del mondo e delle sue vanità. Fu perciò una sorpresa che il Papa si affermasse, in seguito, ben diverso da quello che era stato generalmente creduto all'atto della sua elezione. Si dice che Clémenceau il quale, come politico, diffidava della Chiesa e cercava di tenerla lontana dalla politica contingente, avesse allora dichiarato con soddisfazione che con Pio XI era salito al Trono di San Pietro uno studioso, un «topo di biblioteca», e che quindi da quella parte si poteva essere sicuri e non c'era motivo di allarmarsi. Ben altro doveva significare, invece, Pio XI per la Chiesa e per la Cristianità!

Infatti durante il suo pontificato il nuovo Pontefice uscito dall'Ambrosiana di Milano, il nuovo Papa scienziato e studioso, doveva affrontare, impostare e risolvere, con una energia ed una perseveranza invero sovraumane, molti difficilissimi e delicatissimi problemi. Nella cerimonia dell'Incoronazione, ebbi la fortuna di trovarmi proprio di fronte al Pontefice che circondato dal Collegio dei Cardinali stava genuflesso sulla tomba di San Pietro. Potei osservarlo, così, da vicino ed attentamente, seguirne ogni movimento. La sua faccia estatica non tradiva alcuna stanchezza. Una insolita fermezza si rifletteva in ogni suo gesto, in ogni suo movimento, in tutta la sua intima personalità. Dall'alto della Confes-

sione il suo sguardo dominava l'immensa folla di popolo che gremiva la grande basilica, e, insofferente di limiti, sembrava spaziare al di fuori del sacro recinto, su tutto il mondo, quasi volesse identificare, in quei solenni istanti, tutto quel complesso di gravi problemi che avrebbe dovuto affrontare e risolvere durante il suo Regno. Era lo sguardo veramente «sovrano» dell'uomo destinato a creare, lo sguardo del sacerdote pronto al sacrificio che spaziava sul mondo che ne scrutava i segreti, deciso ad alleviarne le sorti. Mi piace immaginare, e me ne dà la conferma la storia, che mentre si svolgeva solenne il rito dell'Incoronazione, dall'alto della Confessione il Pontefice avesse pensato anche al problema della «questione romana» e che già allora avesse deciso di affrontarlo e risolverlo.

Lunga fu certamente la via che condusse al Patto del Laterano ed alla Conciliazione; ed ignoriamo le difficoltà che si dovettero superare per arrivare all'auspicato accordo. Sta però il fatto che l'accordo venne raggiunto e che risolse in pieno un problema, la cui apparente insolubilità aveva gravato per decenni come un incubo sul popolo italiano, in primo luogo, e su tutto il mondo cattolico.

L'accordo fu la risultante di un doppio ordine di riconoscimenti e di volontà. Aderendo, da una parte, volontariamente il Pontefice ad una limitazione dei suoi diritti, Egli volle andare fino all'estremo limite possibile e conservare dello Stato della Chiesa soltanto quanto bastasse ad affermare anche formalmente la sua indiscussa sovranità temporale. Dall'altra, i governanti dell'Italia compresero che era necessario che il popolo italiano rimanesse unito dietro ai suoi Capi nell'avvenire, che già si presentava denso di incognite e minaccioso, perché ogni italiano potesse offrire ogni sua energia spirituale al servizio della Nazione. Le vecchie ideologie liberali ed anticlericali erano tramontate; nel cuore degli Italiani non vi doveva essere più posto alcuno per dubbi di coscienza, per esitanze di fede, che potessero attenuare il loro ardore nazionale, che doveva essere totalitario. Questo compresero sinceramente e senza reticenze i governanti italiani, i quali poterono così serenamente affrontare le eventuali critiche suggerite dalle tramontate ideologie.

Così si arrivò alla Conciliazione, che ha già superato il suo primo decennio di vita. Un decennio che si è dimostrato fecondo di benefici risultati. Circostanza, questa, molto eloquente e persuasiva. Perché noi abbiamo assistito non una volta al varo di accordi

e di trattati che erano stati preceduti da laboriosissimi negoziati, e che — appena firmati — si sono dimostrati inutili e non una volta dannosi. L'accordo del Laterano ha superato brillantemente la prova del primo decennio. La Chiesa ha sganciato la «questione romana» e ne ha avuto sollievo. Infatti l'attività del Vaticano ha avuto nel passato decennio un ritmo ben diverso da quello del periodo precedente, disturbato ed amareggiato dal problema insoluto. E ne ha avuto sollievo anche la Nazione italiana. Nell'ascesa del decennio trascorso non sono mancati i giorni critici, quando apparve evidente il vantaggio offerto da un popolo completamente unito, pronto a tutti i sacrifici per il presente e per l'avvenire della Patria.

Nella preparazione dell'accordo del Laterano, Pio XI ebbe a suo intimo collaboratore il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, il quale — ligio alla tradizione vaticana e seguendo l'esempio dei più grandi della storia — si ritirò non appena l'opera fu pronta. Gli succedette al Segretariato di Stato, il Cardinale Pacelli. La storia ci dirà, un giorno, la parte che egli ebbe nella preparazione e definizione dell'accordo. Ma è evidente, che avendo ricoperto Egli, immediatamente dopo, il posto di maggiore responsabilità del Governo della Chiesa, debba attribuirsi a Lui, alla Sua lungimirante intuizione politica e diplomatica, se l'accordo ha superato felicemente il primo decennio. Se vi furono momenti nei quali sorsero delle difficoltà nell'applicazione dell'accordo — e quale accordo non ne ha —, furono sempre il senno e l'esperienza del Cardinale Pacelli che trovarono la via di uscita e conciliarono i contrasti.

Oggi il Cardinale Pacelli è assiso sul Trono di San Pietro. Nessun dubbio che egli è e sarà il fedele interprete delle intenzioni di coloro che vollero la Conciliazione. L'intenzione di Pio XI era, in definitiva, di conciliare il Papato e lo Stato italiano, perché la Conciliazione doveva potenziare le energie cristiane universali e quelle particolari nazionali italiane. Non dubitiamo perciò che Pio XII seguirà fedelmente le intenzioni del suo grande predecessore nell'applicazione dello storico accordo.

La conferma inequivocabile ci è data dalla solenne visita della Coppia reale ed imperiale in Vaticano e dalla restituzione, altrettanto solenne, della visita da parte di Pio XII in Quirinale. Le formalità e la cronaca delle visite ci confermano la cordialità degli incontri dei due Sovrani. A questo punto va messa in particolare rilievo la circostanza che Sua Santità volle restituire

in persona la visita fattagli dal Re ed Imperatore e dalla Sua Augusta Consorte. Nel 1870 Pio IX aveva dovuto abbandonare il Quirinale; Pio XII ha varcato, primo da allora, le soglie dell'antico palazzo dei Papi. La visita ha un significato simbolico: ha cancellato e sepolto per sempre ogni contrasto, ogni diffidenza, esistiti tra i due Stati durante più di mezzo secolo.

Le visite dei due Sovrani hanno avuto una enorme risonanza pur tra le assillanti notizie di guerra, ed hanno destato profonda eco nella stampa mondiale. I giornalisti hanno dato la stura alla loro fantasia. I corrispondenti dei grandi giornali dicevano di sapere esattamente quali fossero stati gli argomenti trattati dagli augusti sovrani: scrissero così che Sua Santità ed il Re Imperatore si fossero impegnati in un'azione comune per salvare la pace. Ma è certo che l'opinione pubblica non saprà mai se oltre alle reciproche dichiarazioni di cortesia, si sia trattato anche di altro, e precisamente di che cosa. È però un fatto sintomatico che la stampa mondiale abbia creduto di impostare l'incontro sul piano di un'azione per la pace. È, questo, un fatto molto significativo, destinato ad avere vaste ripercussioni. La guerra, effettivamente, non è ancora cominciata — intendiamo la vera guerra —; e non appena si presenta un barlume di lontana pace, i grandi organi della stampa mondiale credono di dover attribuire al Pontefice un ruolo non indifferente nella mediazione e preparazione della pace futura. Chi segua ed osservi imparzialmente la situazione internazionale, dove convenire che la Chiesa si afferma oggi come potenza spirituale chiamata e destinata ad influire anche sull'indirizzo della vita politica secolare. Ben altra era la situazione della Chiesa nella guerra mondiale del 1914—1918. Anche allora si era pensato di chiamare alla Conferenza della pace il Papa, riconoscendogli la funzione di custode ufficiale della pace cristiana in Europa. Ma una parte della stampa mondiale protestò immediatamente, e non volle che il Papa avesse posto alla Conferenza. È altresì noto che tra le condizioni poste dall'Italia per il suo intervento, figurava anche quella che il Pontefice non potesse prendere parte alle trattative di pace. E quale altro motivo poteva aver indotto i governanti italiani ad assumere questo atteggiamento, se non quello della «questione romana» allora apparentemente insolubile?

Fu così che alle conferenze di Versaglia e dei dintorni di Parigi mancò proprio il rappresentante del Pontefice. Si volle dare nuovo assetto all'Europa senza conoscere le intenzioni del

Custode della pace cristiana in Europa. Quelle conferenze si svolsero tra vincitori e vinti, e si conclusero con una ingiusta dittatura imposta ai vinti, agli inermi. Ma i trattati di pace non hanno superato la prova. Ed il mondo se ne è persuaso a sufficienza. Il riordinamento dell'Europa è abortito perché tra quelli che erano stati chiamati a predisporlo non vi era nessuno che avesse saputo o potuto rappresentare e tutelare gli universali interessi umani ed europei. E tale sarebbe stato certamente il Pontefice. Assente il Papa, non poté affermarsi la sua politica di conciliazione che, emancipandosi dagli egoistici interessi delle singole Nazioni e superandoli nell'interesse comune dell'Europa, avrebbe potuto avvicinare i vinti ai vincitori e promuovere la vera pace europea. Se il Vicario in terra del Re della pace avesse potuto far sentire la sua voce, oggi, a vent'anni dalla firma dei trattati di pace, l'Europa certamente ignorerebbe la guerra.

Si prevede, oggi, un nuovo riordinamento dell'Europa a guerra finita. E l'opinione pubblica sembra aver intuito che il nuovo riordinamento sarà impossibile senza l'intervento del Pontefice, depositario predestinato dell'ordine cristiano, della pace, in Europa. Altrimenti il nuovo ordine porterà in sé i germi di nuovi conflitti e risulterà caduco anch'esso.

ZOLTÁN MESZLÉNYI

Vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Strigonio

